



Quel tesoro trovato in S. Francesco

Nel 1938, mentre stavano facendo dei lavori, due operai videro affiorare 300 ducati veneziani d'oro. Da noi ne circolavano pochi. Ora una mostra al Museo dell'Età veneta ne espone alcuni al pubblico

CLAUDIO VISENTIN

Il 22 ottobre 1938, verso le cinque del pomeriggio, si lavorava intensamente nell'ex Convento di San Francesco. Per l'antica dimora dei frati minori cominciava infatti una nuova vita.

Nel XIX secolo il complesso era stato dapprima secolarizzato e poi trasformato in prigione. Dopo la Prima guerra mondiale però era caduto in stato di abbandono, sino a quando fu coinvolto nel più ampio piano di risanamento di Città Alta e destinato ad accogliere la scuola elementare «Mario Ghisleni», dove tanti bambini di Città Alta hanno cominciato il loro cammino nell'età adulta.

Tra demolizioni e nuove costruzioni il convento fu trasformato in profondità: l'antica aula capitolare ospitò la direzione, la biblioteca e la sala dei maestri; le absidi e le cappelle superstiti della chiesa demolita divennero palestre, negli altri spazi furono ricavate le aule.

Un bagliore

I lavori volgevano al termine senza scoperte archeologiche notevoli quando d'improvviso nella terra smossa s'intravide un bagliore. Come si legge nel verbale di ritrovamento, Ratti Vittorio di Carlo, muratore, e Morè Pietro di Giuseppe, manovale, «lavorando per lo scavo di una fognatura lungo il muretto stilobate del Chiostro maggiore in corrispondenza della seconda colonna lungo il lato delle archi (all'esterno), incontrarono col piccone resistenza in un blocchetto di impasto di calce-

struzzo antico concavo leggermente e di forma irregolare sul quale stavano ammassate tra la terra delle monete d'oro».

Divisi equamente

Vengono riconosciuti 300 ducati veneziani d'oro, emessi tra il 1339 e il 1501, che saranno divisi tra gli scopritori, lo Stato e il Comune di Bergamo; quelli di proprietà pubblica sono oggi conservati presso la Biblioteca Angelo Mai e a 75 anni di distanza dalla loro scoperta vengono ora mostrati al pubblico.

*Venne
diviso tra
il Comune
lo Stato
e gli
scopritori*

*Non si è
mai capito
di chi fosse.
Ora una
pista guarda
a Milano*

Il ducato era il simbolo stesso del potere di Venezia: da un lato era raffigurato il doge inginocchiato davanti a San Marco, dall'altro l'immagine di Gesù Cristo. Tuttavia, per quanto Bergamo fosse allora soggetta alla Serenissima, il ducato veneziano non era di uso così comune qui da noi. Ciascuna moneta conteneva infatti tre grammi e mezzo d'oro purissimo a 24 carati e, per il loro valore elevato, i ducati venivano utilizzati soprattutto per i grandi commerci in-

ternazionali nel Levante.

Ma proprio per queste loro caratteristiche risultavano perfetti anche quando si doveva nascondere un tesoro, come nel nostro caso.

Tra le monete spicca per l'estrema rarità un singolo ducato, ben conservato, risalente al breve governo del doge Marin Falier (1354-1355). Accusato di aver ordito una congiura contro le altre famiglie nobili, per vendicare uno sgarbo subito o per desiderio di potere, Marin Falier fu processato, condannato

per alto tradimento e infine decapitato il 17 aprile del 1355 sullo scalone del Palazzo ducale, là dove i dogi dopo la nomina erano soliti giurare fedeltà alla Serenissima.

Rimozioni politiche

Una vicenda che non ha paragoni nella millenaria storia di Venezia e forse per questo la Repubblica cercò in ogni modo di cancellare la sua memoria. Ma ottenne l'effetto opposto e la figura del doge che volle farsi signore colpì l'immaginazione degli artisti ottocenteschi. Attraverso la rilettura in positivo di Byron, Gaetano Donizetti ne fece il protagonista della sua opera lirica «Marin Faliero», che debuttò con successo al Théâtre des Italiens di Parigi il 12 marzo 1835.

Si avanza un'ipotesi

Inevitabile chiedersi chi possa aver nascosto il tesoro del Convento di San Francesco. È impossibile saperlo con certezza, ma la mostra avanza un'ipotesi a partire dalla singolare vicenda di un nobile milanese sfuggito ai suoi inseguitori e costretto per giorni a nascondersi tra le tombe delle più nobili famiglie bergamasche nel Chiostro delle archi del Convento di San Francesco. ■

(Direttore della Fondazione Bergamo nella Storia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA